

IL PASTORE, IL GREGGE

(Prefazione al volume celebrativo per il 50° Anniversario di Sacerdozio di Mons. Antonino Persico, Parroco della Chiesa del S. Rosario del Capo di Sorrento)

Il vincolo che collega un sacerdote, nella sua missione evangelica di Parroco, alla comunità (il gregge), di cui è la guida religiosa e morale (il pastore), rappresenta la più preziosa, la più ricca, la più intensa e la più autentica delle relazioni spirituali della nostra società contemporanea: per diverse ragioni, non solo religiose, ma anche politiche e sociali. Ciò, a maggior ragione, se quel vincolo è consolidato nel tempo, da decenni di compartecipazione comunitaria tra il pastore e il gregge.

Innanzitutto, perché non si tratta di un rapporto unilaterale, a flusso monodirezionale, ma bidirezionale, interattivo, dove lo scambio tra le due parti avviene in modo costante e quotidiano, investendo i passaggi esistenziali di tutte le persone, che compongono potenzialmente un nucleo familiare: gli anziani (i nonni), i coniugi, i genitori, i bimbi, i figli, i fidanzati, le giovani coppie di sposi, gli studenti, gli universitari, i laureati in cerca di lavoro, i disoccupati, i malati, gli emarginati, i sofferenti, i moribondi. Il Parroco viene investito, non solo sul piano sacramentale (battesimi, cresime, confessioni, comunioni, matrimoni, estreme unzioni), dei passaggi vitali e dell'alternarsi delle vicende umane, belle o brutte, gioiose o dolorose, che attraversano le persone, cristiane ed anche non credenti, che a lui si rivolgono e che in lui cercano la guida, il consigliere, il confortatore, il rappresentante del Cristo e di quella rivoluzione, unica della storia del mondo, che ha reso veramente uguali gli uomini, senza alcuna distinzione di sesso, di classe, di ceto, di lingua o di razza, in grado di proiettare l'aspirazione alla felicità, oltre lo steccato della dimensione terrena, oltre la polvere della nostra fisica

corporeità. Ma il Parroco, nel farsi, anche etimologicamente, calice, ostia, approdo, àncora, oasi e, nel naufragio delle coscienze, “porto sicuro” di fede, di speranza e di carità, si riempie, fino all’orlo delle umane possibilità, di tutte quelle vicende, si dilata interiormente ed è costretto a ri-vivere, caricandosi sulle spalle la pesante soma: ciascuna sofferenza, ciascuna solitudine, ciascuna illusione, ciascuna disperazione come la propria. In questa dimensione di responsabilità, il Parroco, come sacerdote e come uomo, entra, da solo, nel proprio “Orto dei Getsemani” e soffre la tragedia, divina e umana, del dolore partecipe, preludio al riscatto, al perdono e al rinnovo del patto tra Cielo e Terra, tra Dio e Uomo. Questo caricarsi, però, si trasforma, nel cuore e nella mente del Parroco, in uno straordinario arricchimento interiore, in una verifica costante della propria vocazione sacerdotale e nella “sostanza” della propria missione di Ministro della Chiesa Universale.

Ma, sul piano politico e sociale, la Parrocchia, l’articolata vita della comunità parrocchiale, il rapporto parroco-famiglie, parroco-sposi, parroco-genitori, parroco-giovani, il complesso intreccio relazionale della comunità e, tra i diversi segmenti umani, nella comunità (dalla Santa Messa domenicale alla somministrazione dei Sacramenti, dalle attività caritative a quelle sportive, dalle iniziative educative a quelle formative) rappresentano una difesa di una parte essenziale della nostra cultura nazionale, dell’ethos italiano, così radicato nella tradizione cattolica, nonché una barriera, una roccaforte e una trincea contro l’omologazione culturale e la corruzione motivazionale, indotte dalle ricadute negative della globalizzazione, della società dell’informazione, della virtualizzazione, del consumismo esasperato e della pubblicità ingannevole. Senza contare i vecchi e nuovi nemici della democrazia, che oggi agiscono, anche con alleanze perverse tra loro, contro il tessuto sano della società: il terrorismo e gli estremismi ideologici, già sconfitti in passato, ma sempre in agguato; il terrorismo fondamentalista di matrice religiosa, sempre più aggressivo; le criminalità

organizzate, interne e di importazione, con le loro aspirazioni all'arricchimento illecito e il loro seguito apocalittico di traffico e di spaccio di stupefacenti, di racket estorsivo, di usura, di lotte sanguinose tra clan, che seminano disorientamento, disagio, dolori, solitudini e disperazione. Non bastano, da sole, le Istituzioni pubbliche democratiche a combattere questi nemici, è necessaria la società civile, le comunità religiose, il Sistema-Paese e, in questo ambito, quel "luogo dell'anima", che rimane la Parrocchia cattolica e cristiana.

Il 14 luglio 1957, Don Antonino Persico fu ordinato sacerdote, nella Cattedrale di Sorrento, dall' Arcivescovo, Mons. Carlo Serena. Dal 29 settembre 1960, è Parroco della Chiesa del Santo Rosario del Capo di Sorrento. Cinquanta anni di vita sacerdotale! Quarantasette di servizio alla comunità parrocchiale del Capo di Sorrento! Una vita! Una vita intera, spesa generosamente per la propria comunità, di cui, tramite i santi genitori, insieme con i quattordici germani, tra fratelli e sorelle, rimane il figlio eletto (e prediletto!). Don Antonino è, per antonomàsia, il "Parroco della Famiglia": tutta la sua vicenda sacerdotale si incrocia e si sostanzia della Pastorale della Famiglia. L'ho incontrato cento, mille volte, nei decenni precedenti, da alunno del Liceo Classico "S. Anna", da professore di filosofia del Liceo Scientifico "G. Salvemini", da animatore di un centro culturale e sportivo, da amministratore locale, da politico, da candidato e, poi, a Roma, da servitore dello Stato democratico, e l'ho trovato sempre, pronto e disponibile, anche sul piano intellettuale, alla proposta, al fare comune e al costruire insieme ponti di dialogo e soluzioni concrete (anche di carattere personale), per la sua comunità, per i suoi figli spirituali e per quanti bussavano alla sua porta, alla ricerca di un aiuto e di una prospettiva di lavoro e di vita. L'ho visto, garbato e suadente, come solo Don Antonino riesce ad essere, con politici nazionali (presidenti, ministri,

senatori e deputati), regionali, provinciali e locali, ma anche duro e intransigente, nei loro confronti, se gli obiettivi, anche civili, della sua comunità venivano promessi e, poi, magari, traditi. L'ho ricordato, nel corso degli anni: ingegnere e muratore della sua nuova Chiesa; promotore e realizzatore delle strutture di servizio del Capo di Sorrento; professore e dirigente scolastico; archeologo e valorizzatore dei ruderi romani del Capo di Sorrento; organizzatore di feste popolari e di incontri culturali, anche laici, nonché conservatore del ricordo dei tanti generosi benefattori della comunità parrocchiale. Inesausto, sensibile, determinato: alto riferimento religioso, civile e di giustizia sociale della comunità, quasi un "vescovo-conte", post-litteram, del Principato del Capo di Sorrento.

Ma, oggi, in questo suo importante anniversario di vita sacerdotale, tappa sublime di un percorso esistenziale, segnato dal dono e dall'offerta di sé agli altri, circondato dalla gloriosa ed imperitura memoria dei suoi genitori e dei tanti suoi amici-benefattori, scomparsi ma non spiritualmente assenti, dalle preghiere dei suoi fedeli, perché gli venga conservata ancora una lunga vita al servizio della Chiesa e dall'affetto di quanti, anche ospiti stranieri in visita al Capo di Sorrento, l'hanno conosciuto ed amato, l'ho ripercorso, dentro di me, nel mio animo, ricolmo di filiale commozione e di profonda gratitudine, come il "Parroco della mia Famiglia", come il "mio" Parroco, nonostante la lontananza romana, come il "Padre": che consacra e festeggia le nozze d'oro dei miei amatissimi genitori, Angela e Luigi; che celebra le Sante Messe in loro suffragio, accanto ad un Principe della Chiesa, di fronte a Ministri, venuti da Roma, e ai tanti amici sorrentini, mai dimentichi e sempre solidali; che introduce, nel suo Auditorium, autorevolmente, la presentazione dei miei libri, alla presenza dei miei colleghi Prefetti; che mi accoglie, sorridente e benevolo, come un pellegrino-peccatore, quando scendo dalla Capitale ed entro nella sua Chiesa, alla ricerca di una balsamico momento dello Spirito e che, infine, mi mostra, dalla strapanoramica terrazza sul

mare della sua Chiesa, l'orizzonte lontano in un tramonto d'estate, lo scintillio delle acque marine nel Sole calante, il limite e l'illimito, il Tempo e l'Assoluto, il far della sera, quel che resta del giorno, l'annuncio del passaggio e la speranza dell'Eterno.